

L. Eid (a cura di), *Le competenze nelle scienze motorie e sportive. Verso una Literacy motoria europea*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 142, Euro 14.50

Il primo nucleo tematico per la realizzazione del presente volume è stato offerto da un seminario di studio organizzato dall'IRRE Lombardia il 4 aprile 2006 dal titolo "Quali competenze motorie per la scuola secondaria", che ha raccolto studiosi, ricercatori, insegnanti attorno al tema dell'educazione motoria, sollevando numerose questioni, che da

tempo popolano l'universo delle discipline motorie e sportive. Temi, infatti, come il ruolo delle scienze motorie, l'identità del docente di educazione fisica, lo statuto epistemologico delle discipline sportive richiedono ancora una sistemazione teorica, resa ancora più complicata da una stagione incerta che vive un grande paradosso per l'educazione fisica. Infatti, "pur venendo concordemente riconosciuta l'esigenza di potenziare la pratica motoria e sportiva, si assiste ad una costante riduzione, da parte delle istituzioni, degli spazi dedicati alle scienze motorie e sportive e, più in particolare, della quantità e qualità riservate alla materia nel settore scolastico" (p. 14). Questa incongruenza insieme alla necessità di fissare e di ampliare le riflessioni emerse durante il convegno lombardo hanno permesso la realizzazione di questo volume a più voci, curato da Luca Eid, insegnante di educazione fisica, ricercatore presso l'ANSAS (ex IRRE Lombardia) e referente italiano presso l'EUPEA (European Physical Education Association). L'intento dell'opera è quello di far chiarezza sul concetto di competenza motoria al fine di costruire una *physical literacy* condivisa a livello europeo, in grado di fissare le linee guida di quella che in italiano può essere tradotta come *alfabetizzazione motoria*. Gli autori si propongono di disambiguare un termine, la competenza, che sempre più spesso viene chiamato in causa nelle scienze motorie, partendo dal presupposto che non esiste in Italia un dibattito sul tema, con conseguenze negative per tutto il settore dell'educazione fisica che continua a perseguire obiettivi diversi da città a città, da scuola a scuola, disperdendo le sue possibilità di concorrere all'educazione dell'individuo, offrendogli quegli strumenti per divenire "uomini" consapevoli e atti a districarsi in ogni situazione della vita. Pasquale Coccia, sottolinea, infatti, a tal proposito che "gli studenti che hanno frequentato le scuole italiane e hanno preso parte alle lezioni di educazione fisica, non sono stati accomunati dal tentativo di acquisire le stesse competenze motorie attraverso le lezioni proposte dai loro insegnanti: un ragazzo di una scuola di Messina, nel suo curriculum scolastico ha acquistato competenze motorie diverse da quelle di uno studente di Bari o di Milano. Ne consegue una confusione che è andata a detrimento della qualità dell'insegnamento... Oggi riproporre un fine comune, tentando, altresì, di individuare le competenze motorie minime, significa aiutare l'educazione fisica a dare un salto di qualità (p. 11). Bisogna, insomma, chiarire gli obiettivi dell'educazione fisica andando verso la definizione di competenze minime che dovrebbero aver raggiunto gli studenti al termine di ogni anno scolastico e, soprattutto alla fine del percorso di studio, al pari delle competenze di lettura, di scrittura, di matematica ecc., per invertire quella tendenza che ritiene pericolosamente che dell'educazione fisica a scuola si possa fare a meno. In questa direzione è utile, allora, prima di tutto un chiarimento concettuale. Gli autori sono concordi nel sottolineare la complessità del concetto di competenza. La competenza è *polimorfa*, nel senso che attiva molteplici fattori personali; è un processo complesso che si manifesta attraverso la capacità di compiere prestazioni in contesti situazioni e disposizioni diverse; è *trasferibile*, quindi applicabile a un gran numero di situazioni e di contesti; è *polivalente*, nel senso che può essere messa in opera per raggiungere obiettivi diversi, risolvere diversi tipi di problemi (p. 26). È, insomma, un processo stadiale di continuo miglioramento che ha bisogno di continue ed intenzionali sollecitazioni da parte dell'insegnante. La competenza è la capacità di mettere in moto e di coordinare le risorse interne possedute e quelle esterne disponibili per affrontare positivamente una tipologia di situazioni sfidanti. Per fronteggiare, infatti, richieste e compiti non bastano conoscenze e abilità, ma bisogna utilizzare adeguatamente le strategie e le routine necessarie per applicare tali conoscenze e abilità, nonché coinvolgere le emozioni e gli atteggiamenti adeguati alle situazioni e, infine gestire sapientemente tutte le componenti. Da questo punto di vista "gli schemi motori di base... assieme ai gesti semplici e alle posture, rappresentano le componenti critiche, il substrato anatomico-funzionale di numerose competenze, in quanto elementi che entrano in gioco per manifestarne l'acquisizione" (p. 22). In un circolo complesso che vede corpo e mente continuamente interconnessi, la competenza motoria diviene fondamentale per lo sviluppo di altre competenze, conoscenze e "intelligenze". Nel campo motorio, per sgombrare il campo da ulteriori fraintendimenti, non si può ridurre una competenza motoria ad una singola abilità (portare a termine un compito motorio) o alla partecipazione ad un gioco sportivo, a causa di una

64 – Notizie, recensioni e segnalazioni

fitta rete di implicazioni cognitivo-motorie, emotive-affettive, sociali espresse nella motricità. Nel processo di apprendimento motorio, per eseguire un compito e risolvere un problema bisogna utilizzare contemporaneamente conoscenze di tipo dichiarativo (sapere cosa fare), procedurale (sapere come) e condizionale (sapere perché, dove, con chi, quando). Scrive Dario Colella che “una competenza motoria consiste nell’utilizzo concreto delle abilità motorie e delle conoscenze e rinvia ad una stretta relazione tra sapere, saper fare, saper essere” (p. 38), esprimendo l’integrazione delle conoscenze (i saperi), delle abilità motorie (i saper fare) e degli atteggiamenti (saper essere) sulla base delle capacità personali (non solo motorie). In ultima istanza la competenza indica la capacità della persona di far fronte “alla variazione di complessità delle situazioni di apprendimento che gli sono proposte, essa si esprime nel saper stabilire legami tra abilità e conoscenze richieste ed abilità e conoscenze possedute di fronte a situazioni di apprendimento di complessità progressivamente crescente” (Ib.). Ma quando si può affermare che un allievo è competente in ambito motorio? Quando “elabora ed organizza autonomamente le informazioni propriocettive ed esteroceettive; esegue un compito secondo un determinato livello di difficoltà; è consapevole del processo compiuto; impara ad apprendere ulteriori abilità motorie e conoscenze; interagisce e coopera con gli altri per uno scopo; trasferisce i saperi appresi in contesti differenti rispetto alla situazione sportiva. In questa direzione, il volume chiarisce come valutare le competenze motorie e sportive in modo che l’insegnante possa disporre di strumenti valutativi in grado non solo di elaborare risposte chiuse, ma al fine di aggiustare continuamente il proprio lavoro. Sulla base delle riflessioni condotte sulla competenza motoria, il volume ne chiarisce l’importanza e lo sviluppo nei vari ordini e gradi di scuola, a partire dalla scuola dell’infanzia (Giuliana Pento), passando per la scuola primaria (Francesco Casolo), per arrivare alla scuola secondaria (Marisa Vicini), finendo così per evidenziare la centralità del corpo nel processo di formazione dell’individuo.

Il volume non dimentica, in ultimo, di sottolineare il ruolo dell’insegnante di fronte alle competenze (Bruno Mantovani), presentando un interessante esempio di ricerca-azione, messo a punto da ANSAS e IRRE LOMBARDIA dal titolo “Motorfit” con l’obiettivo di “fare il punto della situazione sulle abilità motorie degli studenti della Lombardia, per poter poi progettare i necessari interventi per potenziare l’attività motoria e l’educazione fisica nella scuola” (p. 91). Passo decisivo per condurre un’analisi a livello nazionale e poi europeo in grado di realizzare una *literacy motoria*, definita come “la capacità di applicare conoscenze e abilità, di riflettere su di esse e di comunicarle in modo efficace” (p. 130), sulla spinta dell’indagine OCSE-Pisa, che monitora, elabora, sviluppa questi temi in altri ambiti disciplinari (competenza matematica, di lettura, scientifica e *problem solving*). Questo ritardo di indagine nel campo delle scienze motorie rivela con grande urgenza quanti ancora siano da risolvere i problemi epistemologici della disciplina e quanti ancora i buchi neri da colmare. Certo, questo è un primo passo avanti, ma altri ancora ne dovranno essere fatti soprattutto per chiarire una volta per tutte che cosa sono le scienze motorie e se l’educazione fisica sia o meno il loro oggetto di studio. A questo punto, però, forse una incursione nel campo della Scienza dell’educazione avrebbe potuto chiarire agli autori del volume che per occuparsi di *educazione fisica* e per essere insegnanti consapevoli non possiamo ignorare l’esistenza dell’unica scienza che a pieno diritto si occupa di educazione, la Scienza dell’educazione appunto, pena l’esistenza di tante, troppe “educazioni” e di tante, troppe “scuole”. (Angela Magnanini)